DON
SUSSIDIO CARAMELLA

MELODRAMMA COMICO

IN DUE ATTI

DON
SUSSIDIO CARAMELLA

MELODRAMMA COMICO

in due Atti

DI L. PICCARDI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO GIOVANNI CHITI

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

Da rappresentarsi per la prima volta in Prato
nel Teatro Rossi l'Ottobre 1867.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

PRATO

TIP. GIACHETTI, FIGLIO E C.°

1867.

Digitized by Google

I sottoscritti intendono valersi dei diritti accordati dalla vigente legge dei 25 Giugno 1865 sui diritti spettanti agli Autori delle opere dell'ingegno.

LEOPOLDO FICCARDI
M.° GIOVANNI CHITI

Digitized by Google

PERSONAGGI		ARTISTI
DON POLLONIO	fratelli Caramella	Sig. VITTORIO CORTESI
DON SUSSIDIO		» ANTONIO DEL VIVO
ENRICHETTA	Nipote dei suddetti	» MARIETTA BOLIS
ERNESTO	Amante di Enrichetta	» LUIGI BOLIS
VESPINA	Cameriera di Enrichetta	» ELVIRA BANCI
SEBASTIANO	Intendente in casa Caramella	» FEDERIGO BECHERI

CORO DI SERVI E VILLICI

La scena è in casa Caramella

L'epoca è alla fine del Secolo Decimottavo

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Atrio villereccio in casa Caramella — Apertura che mette in un ampio cortile — Veduta della campagna — È l'alba.

SCENA I.

Don POLLONIO esce chiamando a nome i servi, urlando con molto strepito. Servi e contadini armati di strumenti rurali vengono da varie parti.

CORO Surta è l'alba siam tutti qui uniti,
Ci chiamaste signor che bramate?
I comandi fur tutti adempiti
Legge il cenno cui niun trascurò.

POL. Qui si tratta salvar mia nipote
Da un audace impudente zerbino,
Che fa caccia alla sola sua dote
Trascurando ogni pregio del cuor.
Da un amico fu fatto a me cenno,
Che costui tenta farci un bel colpo;
Ma speriamo col nostro gran senno
I tranelli futuri sventar.

CORO Sì; speriamo col nostro gran senno
I tranelli futuri sventar.

POL. Va ben così; ma nella scorsa notte
Nulla vedeste?

CORO Nulla?

POL. Alcun rumore
Non fu udito da voi

CORO Mai nò signore.

POL. Ciò alquanto mi consola — Eppur di zelo
Raddoppiar mi bisogna — Or dunque udite
Del generale in *capite* i comandi.
CORO Parlate pure; attenti udiam.
POL. Sentite,
Rinforzate le guardie avanzate,
Sentinelle stanziate ogni dove,
Le parole di campo sien nuove,
Niuno possa nè entrare nè uscir.
Dappertutto agli inganni osservate,
State in guardia; il nemico è potente:
Ma sta a noi non temerlo per niente
Sù coraggio e 'l faremo perir.
CORO Pera il nemico barbaro
Noi vincerem la guerra;
Lo manderemo al Tartaro,
Lo caccerem sotterra;
A noi guerrieri indomiti
Vittoria arriderà.
I. — Rinforziamo le guardie avanzate,
II. Sentinelle stanziamo ogni dove,
TUTTI Le parole di campo sien nuove
Niuno possa nè entrare nè uscir. *(tutti si ritir.)*

SCENA II.

Sala in casa CARAMELLA, con quattro porte laterali — Comune nel mezzo — Libreria con uscio segreto — Tavolino e sedie.

ENRICHETTA dalle sue stanze e VESPINA

ENR. Finalmente siam qui: di nostra stanza
Potemmo uscir; l'inesorabil zio
A' prieghi miei si arrese; e pur soffrire
Chi sà quanto dovrò — Ahi crudo stato
E causa n'è l'amore!
VES. Al dolor vostro
Date tregua che il fato

Per noi si cangierà; del fiero zio
Ammollirassi il cuor.

ENR. Lo voglia Iddio.

VES. Siccome fior languente
Sull'appassito stelo
Sorge allorchè dal cielo
Benefica rugiada
Le fronde sue inondò;
Sì pure io folle e misera
Afflitta dal dolore
Mi pasco nell'amore;
E la speranza fulgida
Ingigantir lo fà.

SCENA III.

ERNESTO dal mezzo e dette.

ERNES. Enrichetta son quì.

ENR. Ah! mio Ernestino

ERNES. Finalmente a me fu dato
Fra queste soglie avere un varco; il servo
Che alla porta di guardia se ne stava
Preso da dolce sonno
Forse sognando a me più non badava.
Adorata Enrichetta alfin parlare
Insieme or noi potremo.

ENR. Ah! che d'immensa gioia
Mi balza il cuore in seno.

VES. Ma se lo zio Pollonio
Venisse a questa volta.

ERNES. Attendi se egli giunge e allor ci avvisa,

VES. *(si ritira alla porta)*

ENR. Ah che d'amore il giubbilo
Accresce in me la speme
Or che noi siamo insieme
Immenso è 'l mio gioir.

ERNES. D'amore il dolce palpito
Sento che mi arde il seno
Teco potessi almeno
Ognor parlar d'amor,

a 2

ENR. Ah! tu mi inebrii l'anima
Tu sei la vita mia,
E questa sorte ria
Lungi mi vuol da te;
Ma verrà un giorno, credimi
Che sposo ti dirò.

ERNES. Or che son teco sembrami
Che aumenti in me la speme
Noi viveremo insieme
Nell'estasi d'amor.
Verrà quel dì benefico
Che ci farà gioir.

ENR. Vanne Ernestino lasciami,
E serbati a me fido.

ERNES. La terra il cielo io sfido
A separarmi a te.

ENR. ERNES. Del nostro imenèo
Il cuor mi predice
Che 'l giorno felice
Lontano non è.
Uniti staremo
Parlando d'amore
Faremo del cuore
Palese il gioir.

(Enrichetta e Vespina si ritirano nelle loro stanze. Ernes. parte dal mezzo.)

SCENA IV.

DON SUSSIDIO (in veste da camera e berretta da notte, dalle sue stanze.)

SUS. Se non m'inganno mi è sembrato un poco
Che si facesse del rumor; ma pure

Niun veggo qui. Certo che in oggi siamo
In istato d'assedio.
Siamo tutti sossopra.
Dormir non mi è concesso:
Passeggio non si sogna
E a quanto sembra chiaro
Il cibo non bisogna.
Almen mangiar potessi;
Ma il mal fra tanti guai
È che a mangiar non ci si pensa mai.
Mio fratello indemoniato
Un esercito ha composto,
Ogni servo fa il soldato;
Cosa diavolo sarà?
Colonnello il cameriere,
Ed il cuoco capitano,
E lo sguattero, il cocchiere
Son tenenti a parità.
Mio fratello è generale
Dell'esercito imponente.....
Quanta truppa! quanta gente!
Fanno proprio strabiliar.
Che se il cuoco tiene il grado
Riman vuota la cucina,
E così questa mattina
Non si pensa a desinar.
Ma se poi viene il prurito
A svegliar la fantasia
Me ne scappo all'osteria
Ove almen potrò mangiar.

SCENA V.

ERNESTO con precauzione e detto.

ERNES. (Chi vedo mai? qui Don Sussidio!)
SUS. *(senza veder Ernesto)* Eh! certo
Mio fratello è una bestia, un animale.

Digitized by Google

ERNES. (Fuggir non mi fu dato)
SUS. Se seguita così
Certo un passo farò da disperato.
ERNES. (Ebben coraggio, amor m'aiuterà.)
Signore.
SUS. *(impaurito)* O ciel che cosa vedo mai?
Un ladro qui!
ERNES. Di grazia non gridate:
Di Mercurio un seguace io nò, non sono.
SUS. Mercurii non conosco, e per piacere
Vi prego a star tre passi almen lontano.
ERNES. Il giovin son io dello speziale (*dopo aver pensato*)
SUS. Del vicino Liborio!
ERNES. Per l'appunto!
SUS. Le nuove sue mi saran grate assai.
ERNES. (Audacia vienmi a trar da tanti guai.)
Del mio padron quest'oggi
È giorno natalizio,
Ed egli uom di giudizio
Vuol oggi folleggiar.
SUS Bravo, fà bene; ah credimi
Farei lo stesso anch'io;
Ma il cuoco deve (oh Dio!)
L'armata comandar.
ERNES. (Che armata!) io non intendo
Signore i vostri accenti:
Il cuoco ai vostri intenti
Sembra dover mancar.
SUS. Per un audace amante
Cinti noi siam d'assedio;
Ma quel che mi dà tedio
È il non dover pranzar.
ERNES. Bene!... Ed io no rispondo,
SUS. Digiunar non mi cale...
ERNES. Se tutto questo è il male
Rimedio pronto avrò.

SUS. Tu mi consoli l'anima
Moglie ti troverò.
ERNES. Dalla cittade vicina giungea
Del mio padrone un'amato parente,
Ei vi conosce e desidera ardente
Di rivedervi e potervi abbracciar.
SUS. Come! qui giunse stamane un amico!
E di Liborio parente strettissimo?
Ei mi conosce; ah! che io sono ardentissimo
Di rivederlo e poterlo baciar.
ERNES. Lo spezial mio padrone vi invita
Per quest'oggi a pranzar secolui.
Or si lascin gli affanni ad altrui
E si pensi a godere e a mangiar.
SUS. Va; torna e digli che io vengo all'istante.
Corro a vestirmi; e all'amico dolcissimo
Faremo un brindisi strepitosissimo
Sol penseremo a mangiare e a gioir.
(Ernesto via del mezzo, Sussidio dalla sua camera)

SCENA VI.

DON POLLONIO, SEBASTIANO, ENRICHETTA e VESPINA

POL. Brave, bravissime le mie ragazze
Sembra che l'obbedienza
Non faccia più per voi; brave davvero!
Affacciate al verone io vi ho vedute:
Signorine mie care
Alla mia legge questa trasgressione,
Siatene certe, io vi farò pagare.
ENR. Ma signor...
POL. Non si parla
VES. A me credete
POL. Chetati là fraschetta
Con me l'avete a far; non vincerete.

Vien Bastiano e attento ascolta
Del tuo sire il gran decreto,
Queste donne, cheto cheto
Vuò in prigione condannar.

SEB. Mio signor, pronto mi avrete
E fedele ai vostri detti
(*piano a V.*) Deh Vespina i grati affetti
Del mio cuor non rifiutar.

VES. Del padrone il confidente
Io giammai non amerò *(piano a Bastiano)*

ENR. (Ciel che fia sono impaziente
Di saper che fia di me.)

POL. (*a Bas.*) Un falegname all'istante qui venga
E seco porti tanaglie e scalpelli.
(*alle donne*) Voglio sbarrarvi, vuò por chiavistelli
Spranghe, catene, alla porta e al verone;
Voglio giovarmi di chiodi e martelli
Chiuse starete e dovrete obbedir.

SEB. (Staran rinchiuse, così non potranno
Coi loro amanti ad ogni or favellar.)

ENR. (Cielo rinchiusa, ogni speme sen fugge,
L'amante mio non potrò più veder.)

VES. Cielo che ascolto, la speme sen fugge (*piano ad Enric.*)
Più non potrete all'amante parlar.)

CORO (*di dentro*) All'armi.

POL. Che avvenne?

SEB. ENR. VES. Che cosa mai fu?

CORO (*di dentro*) All'erta compagni.

POL. Ciel! forse il nemico
Fu preso all'agguato, si corra a veder.

SCENA VII.

CORO, ERNESTO legato e detti.

CORO — Alfin vittoria arridere
Volle o signore a noi. (*a Pollonio*)
Mentre fuggir voleasi
Cadde nel laccio il vil.
Ora il furfante apprendere
Potrà da casi suoi,
Che se scampar credeasi
Non ci conobbe appien.

POL. e SEB. — Cadde nel laccio fuggir non potè.

ERNES. / ENR. e VES. — Ah! rio destino di me / lui che sarà.

POL. — E di saper chi è costui vi fu dato?

CORO — Egli è un ladro.

POL. — Che sento

CORO — Davvero,
Lo indicaro i suoi modi per tale

POL. — Desso un ladro!

ERNES. — Signor non lo sono.

CORO e SEB. — Ehi sta' zitto, non devi fiatar.

POL. — Un ladro! eh certamente
Sarà ma non mi pare.
(In guardia don Pollonio
Or non ti far burlare.)
Mi nasce un dubbio in mente.
Che ei sia l'amante ardito
Cui il colpo andò fallito
Mi voglio assicurar.

ERNES. — (Io son perduto,
Mi aiuta amor.)

ENR. — (Amor mi strazia,
Mi fa soffrir.)

VES. — (Per teme in seno
Mi balza il cuor)

CORO e SEB. Furfante perfido
Ci sei caduto,
Pagarne il debito
Ti toccherà;
Il tuo gran merito
Si onorerà.

SCENA VIII.

DON SUSSIDIO in abito all'antica e detti.

SUS. Che chiasso è questo, cosa avvenne mai?
CORO Don Sussidio!
SUS. Sì appunto e che volete?
Mi avete sconcertata
Tutta la fantasia; fratello caro
A desinar men vado in compagnia
Dell'amico Liborio.
POL. Andate pure.
A me giovò di por le sentinelle.
Un ladro cadde nella rete...
SUS. Un ladro?
SEB. e CORO Appunto sì signore un ladro
SUS. E dove è mai costui?
POL. SEB. e CORO (*accennando Ernes.*) Mirate là.
SUS. Un ladro desso? oh bella ah! ah! ah!
POL. Come? ridete? forse in dubbio siete?
ERNES. (Rinasce in me la speme,)
SUS. Sentite or tutti e poi ridiamo insieme.
Amato mio fratello (*a Pollonio*)
L'avete fatta grossa....
Lo sbaglio e troppo bello,
Il dico in verità.
Scusate se vi onoro,
Ma foste sempre un asino,
Ed asini coloro (*accennando il coro*)

P. S. e Cor. Come?
Sus. Non ci è che dir.
Chi cadde nell' intrico,
Dello speziale è il giovine,
Che a pranzo dall' amico
Mi venne ad invitar.
Pol. Cielo! che ascoltar debbo!
Sus. È pura verità.
Pol. Si sciolga allora il giovane
E in libertà si lasci
Coro Egli ora è franco e libero,
Potrà partir se vuol.
Pol. Io qui rimango attonito;
Caddi in un bell' inganno,
Sento di rabbia un tremito
Che mi trafigge il cor.
Il mio crudele affanno
Or non potrò sfogar.
Sus. Mio general carissimo (*burlando Pollonio*)
Avete fatto fiasco,
La cosa farà strepito
Dovea accader così.
Dall' allegria rinasco,
Or vi potrò burlar.
Ernes. Ah! mi rallegra l' anima
Un sol pensier d' amore
Alfin mi veggo libero
Non deggio più penar;
Mi balza in seno il cuore
Immenso è il mio gioir.
Enr. Sento nel sen rinascere
L' abbandonata speme,
M' invade il cuore un giubbilo
Che mi fa rallegrar.
Più l' ansia non mi preme
Finito è il mio martir.
Se. Co. Ve. Il generale è attonito;

Caduto è nell'inganno;
Sente di rabbia un tremito
Che gli trafigge il cuor.
Il suo crudele affanno
Or non potrà sfogar.

POL. (*al coro*) Ma bensì soldati miei,
Se andò male questa volta,
Sgomentarsi è cosa stolta,
Vuo' di zelo raddoppiar.

CORO Sù coraggio; adunque all'opra,
Dee lo zelo raddoppiar.

POL. Si rinforzin le pattuglie,
Stieno all'erta gli avamposti;
Il nemico non si accosti
Lungi stia dal nostro campo,
Se lo prendo; non vi è scampo
Che lo valga ad aiutar.

ERNES. O Cupido io ti ringrazio
Tu rinasci in me la speme
Più l'affanno non mi preme
La mia bella or lieta io veggio;
Rinforzar d'audacia or deggio
Sposa mia la vuo' nomar.

ENR. Grande, amore, è tua possanza
Tu salvasti il mio tesoro,
In te spero e sol te adoro
Che togliendo dal dolore
Lo straziato afflitto cuore
Lo facesti in te sperar.

SUS. Mio fratello è un animale,
Giurerei che gliela fanno . . .
Sì davver, che gliela fanno,
Ma di darsi un tal fastidio
Non si cura Don Sussidio
E va tosto a desinar.

VES. e SEB. Sù via dunque andate in campo
State all'erta ed osservate;

Il nemico sbaragliate,
Sù coraggio, e il grande ardore
Vada a pari col valore,
Non vi fate più burlar.

CORO Sù via dunque andiamo in campo
Stiamo all'erta ed osserviamo,
Il nemico sbaragliamo,
Sù coraggio, e il grande ardore
Vada a pari col valore,
Non facciamoci burlar.

(*Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Atrio come al primo Atto.

SCENA I.

CORO di Servi e Villici che stanno bevendo, e SEBASTIANO.

I. Si canti allegri un brindisi
Di gioia e di letizia,
Or che ci fu propizia
La speme del piacer.

II. Evviva; i nostri calici
Non sien vuotati invano:
Lunge da noi profano,
Di Bacco spregiator.

TUTTI Dunque si intuoni il brindisi
Che ci rallegri il cuor.

SEB. Beviam, beviamo il nettare,
Che spuma nel bicchiere,
Il fondo ai nostri calici
Lieti veggiam.

TUTTI Veggiam.

SEB. Versiam, versiamo il liquido
Umor che Bacco onora,
Oggi la sorte arrideci,
Dunque beviam.

TUTTI Beviam.

(I servi e villici partono)

Digitized by Google

SCENA II.

DON POLLONIO e SEBASTIANO.

POL. Va ben così, d'oltrepassar la soglia
Sia pur l'amante ardito
Ospizio troverà non ben gradito.
Sebastiano ove sei?
SEB. Son qua padrone.
POL. Bravo Bastiano, i' ti farò mio primo
Aiutante di campo, hai dell'ingegno
Di bella promozion mi sembri degno.
E del tuo generale,
Eseguisti il comando?
SEB. Mio duce io vi ho servito
Attentamente e bene
L'artefice Pasquale
Fra poco sarà qui.
POL. Bravo; dicesti a lui che qui portasse
Tutti gli arnesi che faran bisogno?
SEB. Il voler vostro fu per me una legge.
Egli verrà munito
D'assortimento vario,
Avrà scalpelli e trapani
E tutto il necessario.
POL. Bastiano mio tu se' un grand'uomo, io voglio
La carica a te dar di segretario.

SCENA III.

SUSSIDIO e detti.

SUS. *(dalla porta di mezzo va per entrare ed alla vista di Sebastiano e di Pollonio rimane stupito)*
POL. Come! Fratello, e di ritorno siete?
Caspita . . . a quanto pare
Il vostro pranzo è stato corto assai.

BAS. Forse qualcosa avvenne? . . .
SUS. Altro che casi, Don Pollonio amato
Credetemi davvero,
L'hanno fatta anche a me. Son disperato.
POL. Ah! ah! così mi piace *(ridendo)*
SUS. Fratello non ridete
Anzi vi prego ad ascoltarmi attento
Gran cose ho da narrarvi
E che potran giovare al vostro intento.
POL. Son tutto orecchie;
SEB. Eccomi in attenzione.
SUS. Bravi; or darò principio al mio sermone.
Or bene sappiate — che il giovin garzone
Venuto a invitarmi — fu pura finzione.
POL. Oh cielo! che dite?
SEB. Che sento cospetto.
SUS. Il vero vi dissi...
POL. Mi nasce un sospetto.
SUS. Fratello vi prego — non vi confondete
Lasciate che io dica — ed il tutto saprete.
Il giovine io seguo — contento, beato,
Pensava all'amico — al pranzo bramato:
Un tratto mi volto — Ed oh caso inaudito!
Il giovin garzone — se ne era sparito.
POL. Che sento! che ascolto!—siam tratti ininganno.
SEB Padrone mio caro — non datevi affanno;
Il resto ascoltiamo.
POL. Ci è teso un tranello...
Finite *(a Sussidio)*.
SUS. Finisco — Non fate bordello.
Io ne rimasi attonito
Non sapea quel che fare
Ma risvegliò la mente
L'idea del desinare;
E il mio viaggio intrepido
Io presi a seguitar.
Dello spezial carissimo

Alla magion giungea,
Del forestiere amico
Nuove li richiedea.
Egli guardommi e a ridere
Subito incominciò.
Tosto mi assalse un tremito
Di rabbia, di furore,
Sfidai l'amico a morte,
Volea passargli il cuore;
Ed egli allor benevolo
Così mi favellò.
« Sussidio mio dolcissimo,
« Fummo ambedue burlati
« L'amico mai non vidi
« Nè inviti ho mai sognati.

POL. (Che sente!) Allor quel giovine?
SUS. Quel giovin ci burlò.
POL. Oh! rabbia, oh! dispetto — noi fummo ingannati;
Mi sento entro il petto — novello furore
I perfidi fati — Così ci burlar.
SEB. Dal giovine amante — fu teso l'inganno;
Malnato furfante — così ci burlò.
Ma è male che il danno — ricade su me.
SUS. Pendaglio da forca — mi ha preso a burlare;
Col corpo digiuno — mi fece restare.
Ma il fio del misfatto — pagar gli farò.
POL. Sì davvero va mal; però la colpa
È di Bastiano.
SEB. E come mai padrone?
SUS. Chetati là che tu se' 'l gran bestione;
La colpa è tua...
SEB. Come? ma pure io fui
Quello che lo legai
Non ci ho che far se ei ci burlò...
POL. Sta zitto,
Sempre un somaro fosti.
SUS (*a Bast.*) E sempre lo sarai

SEB. Già mel diceva un animo
Ch'io solo era il colpevole;
Diventa irragionevole
Se infuria il mio signore,
Che preso dal furore
Se la rifà con me.

POL. Eh! qui ci vuol politica
Se nò perdo di credito,
L'amante è un uom di merito.
Di vendicarmi anelo,
Raddoppierò di zelo,
In mio potere il vuò.

SUS. Poter di mille fulmini
L'amante è proprio un vandalo!
(E cosa che dà scandalo!)
Il farmi digiunare
Quando vorrei mangiare
È proprio inciviltà. *(partono tutti)*.

SCENA IV.

Sala come al I.° Atto.

ERNESTO dal mezzo in abito di falegname.

ERNES. Vicino a lei son io di nuovo — Oh quanta!
È tua potenza o Amore!
Riuscì l'inganno; in queste vesti io spero
Niun saprà ravvisarmi; il falegname
Al silenzio ho ridotto, e il cuor mi dice
Che l'istante felice
In cui potrò veder la mia Enrichetta
Lungi non è; tu mi proteggi o Nume
Che nel cuore mi vedi
E il dolor mio comprendi;
Tu mi consola e all'amor mio mi rendi.
Amor proteggi un misero
Che per te soffre e geme;

Fa' che felice ei sia
Aumenta in lui la speme;
Fa' che l'amato oggetto,
Brama di tanto affetto,
A consolar sen venga
L'afflitta anima mia,
Che allor felice e lieto
Io mi potrò chiamar.
Allor d'immenso giubbilo
Potrà brillarmi il cuore,
Che il tempo del dolore
Lungi da me volò.

SCENA V.

ENRICHETTA, VESPINA e detto; poi SEBASTIANO.

ENR. Mio diletto, tu qui!
ERNES. Cara Enrichetta
Io ti ritrovo ancora, oh gioia estrema!
ENR. In quali spoglie sei?
ERNES. Mia dolce amica
È potenza di amor che in questo stato
Cangiar mi fè. Ma in queste vesti almeno
Parlar ti posso, esserti accanto, e dirti
Come grande è mia pena
Quando da te lontano
Starmene io deggio, e ognor ti chiamo invano.
Ah! speranza in me destasti
Troppo amor perch'io sia quieto.
ENR. Ah! speranza, m'involasti
Alla calma al sonno lieto.
ERNES. Quest'istante io son beato
Tu mi inebrii o mio tesoro,
Dimmi sol che io sono amato
E paziente io soffrirò.
ENR. T'amo o caro, e a te d'accanto

Son felice; e sento in cuore
Penetrarmi un dolce incanto
È l'amor che mi beò.

SEB. *(affacciandosi all' uscio di mezzo)*
(Ciel che vedo?)

VES. *(a Ernesto)* Oh! Dio, signore
Noi potremmo esser sorpresi

ERN. } Non temiamo, il dio d'amore
ERNES. } Nostri sforzi aiuterà.

SEB. *(facendosi innanzi)*
Bravi, bene, benon, così mi piace;
Davvero, o signorina *(ad Enrichetta)*
Sì bell'agir vi onora; e voi mio caro *(a Ern.)*
In mio poter or siete,
Fra poco parleremo. Olà *(per chiamare)*

ERNES. *(puntandogli due pistole al petto)* T' arresta
O paventa di me.

ENR. (Respiro!)

ERNES. Or senti:
È in mio poter tua vita,
Soltanto il tuo silenzio
Ti può salvar.

VES. Va bene.

SEB. (Or chi m'aita!)
Ebben m'arrendo
A condizion però . . .

ERNES. Sentiamo il patto
Qual'esser deve.

SEB. Allor si venga al fatto
Da gran tempo il cuore afflitto
Per amor mi sento in seno;
Per Vespina io soffro e peno
Che speranza a me non diè.
Dessa mi ami, e unito a voi
Io sarò per ogni istante;
Siami lieto il tuo sembiante
Ed io pur lieto sarò.

Digitized by Google

ERNES. Che ne dici; ebben, Vespina?
VES. Io risolvo, amore accetto *(a Sebastiano)*
T'amerò di immenso affetto.
SEB. Vostre parti seguirò. *(a Ernesto)*
ERNES. *(ad Enrichetta)* Voglia il ciel che il rio destino
Sia cangiato in lieto evento
Deh! ti possa in dolce accento
Mia consorte ognor chiamar.
ENR. *(a Ern.)* Sì speriamo, e nostra sorte
Cangerassi, il cuor mel dice;
Teco almen sarò felice;
E quel dì lontan non è.
SEB. Donne, donne, al certo siete
Di un Alcide più potenti;
Chè ai melati vostri accenti
L'uom resistere non può.
VES. Crede l'uomo esser possente,
Ma il suo regno è molto breve,
Che sappiam come si deve,
Dominarlo a volontà.
SEB. Or mi ascoltate?
ERNES. Ebben che vuoi favella?
SEB. Di momento in momento
Qui giunger deve Don Pollonio, e certo
Se desso ci scuoprisse,
Noi saremmo perduti.
ENR. Ah! no! si indaghi
Qualunque mezzo ond'ei non ci ritrovi,
Qui tutti uniti.
SEB. Or bene attenti udite
Lo strattagemma mio, quindi stupite.
ERNES. Or dunque parla.
SEB. Io crederei che fosse
Consiglio assai prudente
Quello che adesso ho in mente.
Cioè che senza darsi alcun fastidio,
Si domandasse aiuto a Don Sussidio.

ERNES. Bravo.
ENR. Sta ben.
VES. Si accetta.
ENR. VES. ERN. Qual bell'idea
Ti venne in mente
Il tuo consiglio
È sorprendente.
Si chiami adunque
L'amato zio,
Che pago renda
Nostro desio. (*bussa.° alla porta di Sus.*)

SCENA VI.

DON SUSSIDIO dalla sua stanza e detti.

SUS. Chi domanda di me?
ERNES. Signor siam noi.
SUS. Misericordia! cosa vedo io mai?
Sogno o son desto?
ERNES. D'Enrichetta son io riamato amante;
Aiutateci voi.
SUS. Che affare è questo?
Ch'io vi aiuti, miei signori,
Questa qui non è maniera;
Voi partite *(a Ernes.)* andate fuori,
O vi faccio bastonar.
ERNES. Ah! pietà del nostro affanno
SUS. Caro mio ti riconosco.
ERNES. Perdonate al nostro inganno
SUS. (Ce l'han fatta in verità.)
Fe' la zuppa nel paniere
Il carissimo fratello.
Sol mi manca il candegliere
Per formare un bel tablò. (*da se*)
ERNES. ENR. SEB. e VESPINA.
Ah! signor pietà vi prenda
Di nostr'alme sventurate,
Il cuor vostro al fin si arrenda,
Proteggete il nostro amor.

SUS. (Poveretti! ma davvero
Che mi fanno compassione
Ci vorrebbe un uom severo
Io resistere non so!)
(Ah! più reggere non posso.)
Voi vinceste, or ben lasciate...
Io farò quel che bramate...
Vostro amor proteggerò.

ERNES. ENR. VES. e SEB.
Grazie, grazie, a voi che lieti,
Ci rendeste alla speranza...
Or più l'ansia non c'inquieti
Ci potremo rallegrar.

SUS. Zitti.., zitti... piano un poco

ERNES. Ah! signor che dite mai?

SUS. Mio fratel che è tutto fuoco,
Qui sorprenderci potrà.

ERNES. Ed allor?

SUS. Necessa intanto
Ch'egli qui non ci ritrovi,
Di burlarlo io voglio il vanto,
Voi contenti renderò.

TUTTI Ah! signor...

SUS. Per pietà, ma state zitti
Che vi colga il malanno...
Se incominciate a urlare
Sconcertate l'affare...
Fà d'uopo caro mio che ve n'andiate (*a Ern.*)
Insieme con Bastiano
Nella mia cameretta
Che quando sarà tempo ne uscirete.

ERNES. Farem quel che volete *(va con Sebastiano in camera di Sus.)*

SUS. *(alle donne)* Voi altre poi vi ritirate un poco
Vuo' solo rimanere...

ENR. Andiam Vespina *(si ritira con Vespina)*

SUS. Ed ora che son solo
Che cosa mai farò?...
Che qui venga il fratello aspetterò.

Digitized by Google

SCENA VII.

POLLONIO infuriato e detto.

POL. Ehi Bastiano, Bastiano, e dove sei?
Presto Bastiano... ma nessun risponde.
Ch' ei mi avesse tradito!...
SUS. (Ah! ah! mi vien da ridere
Minaccia un temporale.)
POL. Olà servi, olà guardie, or tutti a me..

SCENA VIII.

CORO e detti.

CORO Voi ci chiamaste! che avvenne!
POL. M'udite.
Del falegname si cerchi ogni dove,
Egli è l'amante, or mostrate le prove
Dell'ardir vostro, del vostro valor.
CORO Su via dunque si cerchi, si indaghi,
Dappertutto pel campo scorriamo,
Un valore inaudito mostriamo,
Sbaragliamo—il valente guerrier. *(partono)*
POL. Dalle ragazze poi tutta la trama
Fatta palese io voglio *(entra nelle camere delle donne)*
SUS. La cosa non par chiara....
La fine attenderò di questo imbroglio

SCENA IX.

POLLONIO che trae fuori le ragazze dalla camera di ENRICHETTA e SUSSIDIO.

POL. Quà quà le mie signore, a me dovete
Far noto in quest' istante,
Ove nascosto avete il vostro amante.
Dunque a chi parlo?
ENR. (Ahi rio destin che fia?)
POL. Or su via franche parlate.

Se non dite.. io non capisco...
Non son mica un basilisco
Non vi voglio strapazzar.

SUS. *(in questo tempo avrà accennato ad Enrichetta di dire che l'amante è chiuso in libreria)*

ENR. Caro zio... se mel chiedete...

POL. Così voglio *(imperioso)*

ENR. E così sia.
È rinchiuso in libreria,
Vi potete assicurar.

POL Finalmente l'ho saputo,
Bene, bene, or son contento, *(ad Enr.)*
Vedrò alfin questo portento
Che ti fece innamorar.
Don Sussidio mio caro, or mi farete
Grandissimo favore
Se nelle vostre stanze
Per poco queste donne accetterete

SUS. Accettarle, ed io lo deggio?

POL. Ve lo chiedo per piacere...

SUS. Veramente il mio parere...

POL. Non mi importa; il fate, o nò?

SUS. Il farò, (così l'imbroglio
Avrà un qualche scioglimento,)
Se il volete io son contento...
Non vi voglio disgustar.

ENR.VES. (Oh! gioia!!)

SUS. Dunque andiam, care ragazze;
Fratello, io vi obbedisco; in tutti i casi,
Se questa buona schiatta *(accenn. le ragazze)*

POL. *(fa un cenno di dispetto)*

SUS. Voi lo volete; (or la frittata è fatta.) *(entra con le donne)*

SCENA X.

POLLONIO indi Coro.

POL. Or mio dovere è di punir l'audace,
Dunque più non s'indugi; olà miei fidi.

CORO Dappertutto l'abbiamo cercato,
O signor, ma fu tempo perduto,
Che di già si è l'amante involato
E burlati ci fece restar.

POL. Questa volta davver ci scommetto
Ei scampar non potrà dall'aguato
Già mi sento le furie nel petto
Finalmente vendetta farò.

CORO Il potrete?

POL. Lo posso, il nemico
Prigioniero in mie mani restò.

CORO Allor qui venga il perfido,
Un rio destin l'aspetta,
Faremo aspra vendetta,
Degno gastigo avrà.

POL. *(andando ad aprir l'uscio della libreria)*
Ehi prigioniero escite
Io vel comando, allons.

SCENA XI.

Escono ENRICHETTA con ERNESTO, VESPINA con BASTIANO ed in ultimo Don SUSSIDIO.

ENR. Signor son qui.

POL. Ciel che veder degg'io.

CORO Il prigioniero!

POL. (Oh rabbia) e voi mio caro *(a Sus.)*
Cosa faceste...

SUS. *(Stupito)* Ah.. mio fratello io sono...

POL. Siete una bestia.

ENR. Vi chiediam perdono.

POL. Non vi è perdono — non vi è clemenza,

SUS. Fratello caro — ci vuol pazienza...

POL. Ci vuole il diavolo - che vi straporti.
Giù giù del Tartaro - nei regni morti..

SUS. Starei freschissimo...

POL. Mi sento in seno
Per atra bile - scoppiarmi il cuor.

CORO Non dà perdono, – non ha clemenza,
Per atra bile — gli scoppia il cuor.
ENR. Ah! signor, crudel non siate,
Vi commuova il nostro amore;
Deh! non fate che il dolore,
Fia tormento a tal gioir.
ERNES. Deh! clemente vi mostrate
Non chiudete il cuore al pianto,
Non vogliate darvi il vanto
Di vederci nel soffrir.
SEB. VES. Ah! via fate che tal giorno
Sia lator di lieti eventi,
Ci sien grati i vostri accenti,
Assentite al nostro amor.
SUS. Oh! cospetto fratello mio caro
Date tregua al furor che vi invade,
Deponete una volta le spade,
Ceda il luogo la guerra al piacer.
POL. Dunque è ver che tradito son io?
Dunque è ver che fu teso un inganno? *(a Sus.)*
E vói pur congiuraste a mio danno,
Ma contenti giammai vi farò.
Co. *(a Sus.)* E voi pur congiuraste a suo danno,
Ei contenti giammai vi farà.
SUS. Or via calmate un poco
Fratello il vostro fuoco;
È ver che son più asino
Di quel che voi lo siete;
Ma udite in tutta quiete
Quello che vi dirò.
POL. Ebben che dir volete.
SUS. Attento udite.
POL. Udrò.
SUS. Il nostro consiglio — seguite o fratello
Per quanto ci sembra — cadeste al tranello,
Su via del rancore — sia spenta la face
Si cessi la guerra — si faccia la pace.
Si sposin quest'oggi — gli amanti diletti,
Potrò delle nozze — mangiare i confetti.

POL. Ebben tal dì festeggisi
Saran gli amanti sposi
Il parer vostro accettasi *(a Sussidio)*
Fia giorno di piacer.

TUTTI (*fuorchè Pollonio e Sussidio*) Oh gioia!

SUS. Or dunque *Crescite*
Et multiplicamini.

ERN. ENR. Ah! { mia cara, / mio caro } alfin la sorte
Fu propizia al nostro amore;
Alla gioia ed al contento
Si risvegli il nostro cuore:
Su godiamo e in lieto accento
Mi ripeti il tuo gioir.

SEB. VES. { Mio Bastiano / Mia Vespina } in quest'istante
Furon paghi i nostri affetti,
Or la gioia a noi ritorni
Sien d'amore i nostri detti;
Passerem felici i giorni
Rammentando un sì bel dì.

SUS. Su via dunque si prepari
Un gran pranzo suntuoso.
Torni il cuoco alla cucina,
Che pagar dovrà lo sposo.
Digiunai questa mattina
Ma quest'oggi pranzerò.

POL. e COR. Sien sepolti nell'obblio
I rancori del passato
Or la gioia a noi ritorni
Il dolor fia discacciato;
E felici e lieti giorni
Ci riserbi l'avvenir.

FINE

REGISTRATO
125 35